

La pazienza di ascoltare: ciò che l'Erasmus ti insegna, oltre ogni aspettativa

“Mai come nello spazio ti accorgi che i confini non esistono. Dall'altro, l'Europa è un reticolo di luci, collegamenti, i cui confini sono solo nella mente delle persone”. Ricordo bene queste parole dell'astronauta italiano Luca Parmitano. Le sentii un giorno alla radio, mentre andavo a scuola e ne fui colpita. Eppure, non credo di averle interiorizzate, fatte mie, finché non ho deciso di partecipare per la prima volta al programma Erasmus+. Catapultato in una dimensione parallela, in uno stato che, prima d'allora, consideravi null'altro che una possibile meta in cui trascorrere le vacanze.

Cosa si fa quando non sei più un turista, quando ti senti solo e piccolissimo?

La risposta è tanto vera quanto banale: ci si apre al prossimo, vedendolo come un vicino di casa, anche se proviene da un continente in cui non hai mai messo piede e che hai sempre pensato essere pericoloso. Non a caso, nella 15esima edizione di ESNsurvey, che riporta le auto-valutazioni di un campione di 14.489 studenti internazionali, risulta che il 74,76% di questi consideri rafforzata la propria apertura mentale, il 65,1% la consapevolezza overall e il 63,24% la propria sensibilità interculturale.

Com'è noto e com'è affermato da Commissione Europe, con l'Erasmus più 21 ottiene il “diritto a ricevere il pieno riconoscimento accademico automatico da parte dell'istituzione di invio per le attività completate durante il periodo di mobilità”.

Ma cosa si fa quando devi sostenere degli esami universitari in una lingua che neppure capisci?

Si ascolta. In un mondo che ci ha abituati all'arroganza, alla legge dei più forti, alle urla, l'Erasmus insegna il silenzio, la pazienza. Di punto in bianco, un giovedì qualunque, ti sveglierai per andare a lezione e ti accorgerai, nonostante il leggero stato di sonnolenza,

di star pensando in una lingua diversa. Una lingua altra rispetto a quella con cui hai faticosamente pronunciato le tue prime parole e poi, forse ancor più faticosamente, espresso opinioni, paure, perplessità. L'Erasmus ti fa tornare bambino e ti insegna la bellezza di quella fatica e, al contempo, ti mostra quanto naturale sia affrontarla.

Ancora nella fonte sopracitata (ESNsurvey) risulta che l'86,22% degli studenti dichiaranti considerino rafforzate le proprie conoscenze linguistiche e il 95,16% le proprie competenze comunicative.

Inoltre, capita spesso che la possibilità di studiare all'estero fa sì che si sedimentino numerose soft skills, legate a sistemi di apprendimento differenti rispetto a quello italiano (uso di Canva, dei pacchetti Office e Google).

Com'è ovvio, quando fai ritorno a tuo Paese, sei una persona che ha ben poco a che vedere con quella che ha preso il volo d'andata, cercando di costipare tutto il suo entusiasmo e le sue insicurezze in venti chili di bagaglio. Immaginiamo, dunque, quanto nutrimento possa dare alla sua rete sociale un ragazzo che fa ritorno dall'Erasmus.

Invitare gli studenti internazionali a fornire la loro testimonianza potrebbe essere, altrettanto, un'opportunità per loro stessi di "concettualizzare ciò che hanno imparato", così "massimizzando i benefici della mobilità ai fini dell'occupabilità", come sostenuto da Adriana Perez e dagli altri autori dell'articolo pubblicato da EAIE nel febbraio del '21. In questa missione, le scuole e gli atenei hanno un ruolo fondamentale: il progetto Erasmus infatti, ha molteplici declinazioni e si rivolge non solo agli studenti ma a tutti i giovani che vogliono prenderne parte, così come molte delle altre opportunità di finanziamento dell'UE.

Non può svilupparsi un senso d'appartenenza alla Comunità Europea se non si dà ai giovani l'opportunità di toccare con mano le infinite possibilità che questa offre loro. A questo proposito, associazioni come ESN hanno fatto e stanno facendo molto, ma non basta, ed è ingiusto far ricadere unicamente sulle loro spalle il peso di questa

responsabilità: bisogna dar loro voce, invitandole a prendere parte a convegni e momenti di sensibilizzazione, permettendo loro di penetrare nel tessuto giovanile nazionale.

In sostanza, dar loro la possibilità di essere ascoltate, proprio come quando si impara una nuova lingua.

Mi accingo a partire di nuovo e questo è il bagaglio che porto come; un bagaglio ben più pesante di venti chili. Le mie aspettative per il prossimo periodo di mobilità? Non stancarmi mai di partire ancora.